

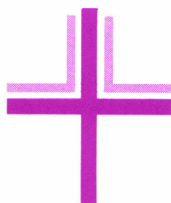


Sig. Pietro Zaffaroni

Coadiutore Salesiano

* CAGIALLO (SVIZZERA) 10-8-1912

† TORINO-AGNELLI 10-10-1994



Torino-Agnelli, 21.9.1995

Carissimi confratelli,

la mattina del 10 ottobre 1994, il coadiutore **Zaffaroni Pietro**, di anni 82, è stato chiamato alla casa del Padre.

Era nato a Cagiallo, in Svizzera, il 10 agosto 1912 da Luigi e Zaffaroni Maria. La famiglia, dopo la sua nascita, si era trasferita a Cislago (VA) paese che ha dato e continua ancora a donare alla chiesa numerose e valide vocazioni, sia sacerdotali che religiose, tra cui diversi Salesiani.

La fortuna di avere avuto un parroco, che seguiva in modo personale e con vera dedizione i ragazzi dell'oratorio, fornendo loro una solida formazione religiosa attraverso dosi sostanziose e consistenti di catechismo, e nello stesso tempo li coinvolgeva nelle attività pratiche e caritative della parrocchia, contribuì a far maturare in lui e in molti altri giovani il germe della vocazione.

Quindi le prime tappe della formazione umana e cristiana del giovane Zaffaroni hanno trovato radici vitali e profonde nel tessuto familiare, abituato alla fatica del lavoro santificato dalla preghiera, e nel contesto parrocchiale, dove il prevosto, benché uomo assai concreto, faceva sognare in grande i suoi ragazzi, prospettando loro ideali coinvolgenti, ma praticabili, contento che qualcuno potesse continuare a «narrare» la storia della sua vita sacerdotale.

Fu quasi naturale, allora, che il giovane Pietro, all'età di 17 anni, decidesse di entrare nella casa salesiana di Ivrea, prima come studente, poi come aspirante coadiutore. Seguiva l'esempio di tanti altri giovani onesti, volenterosi, robusti, gran lavoratori, che volevano consacrarsi a Dio nel servizio della Chiesa, piuttosto che sprecare la propria vita in cose superficiali o poco significative.

Il noviziato lo compì a Villa Moglia nel 1932-33. L'anno successivo lo troviamo già «al lavoro» al Colle Don Bosco, come aiuto campagna. Fu poi a Torino-Casa Capitolare dal 1934 al 1939 come aiuto portineria. Nel 1939-40 l'ubbidienza lo destinò a Bollengo.

Nel 1940 arrivava nella comunità dell'«Agnelli», quando mancavano ancora le attuali costruzioni e i confratelli vivevano in quella che una volta era stata la «Trattoria del Gallo», presso la quale più volte Don Bosco ave-

di squisiti gesti di gentilezza e si dimostrava riconoscente facendo dei piccoli regali al personale impegnato in casa, condividendo così con loro i momenti belli e distensivi che la vita ci offre.

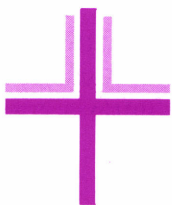
Di lui, come di altri confratelli scomparsi, si ricordano volentieri, nelle nostre conversazioni, certi episodi «forti» o «umoristici», che hanno contraddistinto la vita delle nostre comunità, ed alcune esperienze, per le quali abbiamo anche sofferto, vengono addolcite dalla saggezza e dal sorriso bonario acquisiti nel corso degli anni. È un po' quello che succede a noi adulti quando ricordiamo con piacere e nostalgia gli anni della giovinezza, soprattutto alcuni fatti che hanno movimentato la vita scolastica, rendendo più simpatici alcuni compagni e insegnanti dal «carattere» più spiccato degli altri.

E arriva il momento in cui dobbiamo ritirarci. A noi Salesiani questo pesa molto perché siamo convinti che, anche se passano gli anni, siamo sempre «giovani», soprattutto chi è stato abituato fin da piccolo al lavoro e poi ha sempre svolto con zelo e competenza le varie mansioni, che gli sono state affidate. E allora può capitare che la perdita della capacità di lavoro, di rendersi utile, si avverta come una frustrazione paralizzante, aggravata talvolta da un specie di senso di colpa nel dover essere di peso agli altri. Era un po' ciò che avvertiva il sig. Zaffaroni dopo che, negli ultimi mesi, era stato ricoverato alcune volte all'ospedale per delle cure o degli accertamenti.

La prova della sofferenza, però, ha reso il sig. Zaffaroni più sereno e il tempo della malattia è diventato per lui tempo di purificazione perché ci si accorge, alla severa scuola del dolore, quanto sia stolto coltivare certi ricordi amari, mantenere certe impuntature, rimasticare torti o offese subite.

Con questo animo purificato e riconciliato con Dio e i fratelli, il sig. Zaffaroni si è presentato al Signore il mattino del 10 ottobre, improvvisamente, quasi non volesse disturbare, mentre i confratelli insieme iniziavano la nuova giornata con la preghiera.

I funerali furono presieduti dal sig. Ispettore, Don Luigi Testa. La sal-



no 27 erano arrivati al Sestrièrè, dove il sig. Zaffaroni aveva riordinato i locali che li dovevano accogliere. La mattina successiva, alle ore 7.00, una forte esplosione squarciava completamente la casermetta, che fungeva da cappella. Di notte la bombola del gas, che doveva alimentare la stufa, si era completamente scaricata, saturando di miscela esplosiva tutta la stanza. Nel momento in cui il sig. Zaffaroni aveva acceso l'interruttore della luce, una piccola scintilla fu sufficiente per provocare l'esplosione. I 24 giovani, che dormivano nella casermetta accanto, furono scaraventati fuori con i loro letti e materassi. Miracolosamente tutti rimasero illesi. Poco dopo il soffitto e il tetto si schiantarono per terra, provocando un cumulo di macerie. L'unico un po' infortunato risultò il sig. Zaffaroni, che aveva riportato alcune bruciature sulle braccia.

Raccontava spesso e volentieri questo episodio, sia per sottolineare il suo sangue freddo dimostrato in quella circostanza, sia soprattutto per ricordare che era stata l'effigie di Don Bosco, murata su una parete esterna della casermetta, a impedire che quella vacanza si tramutasse in una tragedia.

Era presente in casa anche il 24 novembre 1943 quando a Torino ci fu un bombardamento aereo, che colpì il nostro Oratorio e la chiesa. Il primo ad intervenire fu il sig. Zaffaroni per tranquillizzare i ragazzi e liberare l'edificio dai calcinacci. Era molto dispiaciuto che l'Oratorio, che era stato inaugurato due anni prima, avesse subito dei gravi danni, che impedivano ai giovani di frequentarlo.

Man mano che l'opera cresceva come costruzioni e numero di allievi, il sig. Zaffaroni era sempre più impegnato nella manutenzione della casa e svolgeva la mansione di provveditore. Ogni mattina, molto presto, si recava ai mercati generali di Torino con la sua «Ape» e faceva gli acquisti necessari per la comunità e la mensa degli alunni. Questa, per lui, era un'occasione per scambiare una parola con i camionisti, i commercianti, gli scaricatori, il personale di servizio, interessandosi della loro vita e chiedendo informazioni riguardanti i loro figli. Era conosciuto da tutti e tutti ricambiavano il suo saluto. Era un modo per iniziare bene la sua giornata aiutando anche gli altri a fare lo stesso.

Il sig. Zaffaroni era di animo schietto e sincero. Di carattere era generoso, altruista, pur avendo una personalità forte e decisa. Alcune volte poteva apparire un po' ruvido nel suo comportamento. Tuttavia era capace

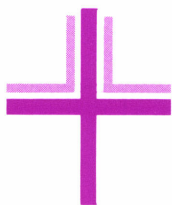
va sostato per prendere fiato, quando andava dai giovani alla «Generala» o si recava a Stupinigi. In questa casa, salvo un breve periodo di 4 anni, dal 1947 al '51, passati nelle case di Novi Ligure e Penango, trascorse il resto della sua vita salesiana per ben 50 anni.

Divenne così protagonista, insieme a molti altri validi Salesiani, della storia dell'Istituto Agnelli, portando il suo entusiasmo giovanile e mettendo a servizio della comunità le doti di cui era dotato, insieme alla robustezza e alla forza fisica. Conservava con gelosia, quasi fosse una reliquia, orgoglioso di farla vedere a tutti i nuovi arrivati, una copia del Bollettino Salesiano del 1° giugno 1941, che riportava il resoconto dell'inaugurazione della chiesa e dell'Oratorio «Edoardo Agnelli», avvenuta il 19 aprile dello stesso anno, alla presenza dell'Arcivescovo di Torino, Card. Maurilio Fossati, del Sen. Agnelli accompagnato dai nipoti e di Don Pietro Ricaldone.

L'Oratorio, che accoglieva i giovani della popolosa zona di Mirafiori attratti dagli ampi cortili e dall'allestimento di nuovi giochi come giostre, altalene, passovolanti, divenne il suo primo campo di apostolato a diretto contatto con i ragazzi. Subito si dimostrò a suo agio e all'altezza del compito assegnatogli, collaborando alla creazione di diverse associazioni, tra cui una compagnia di filodrammatica, che si cimentò per la prima volta il 6 luglio 1941 portando sulla scena un dramma di tre atti: «L'ultima mela del Ghiozzo».

Il sig. Zaffaroni aveva intuito che attraverso il gioco, il teatro, il catechismo impartito a dosi massicce come aveva fatto il parroco del suo paese, poteva aiutare i ragazzi a crescere come uomini e cristiani. Soprattutto voleva aiutarli a recuperare quella dignità di persone, che sovente veniva calpestata o non riconosciuta, a motivo dell'ambiente povero e degradato in cui vivevano.

Per questo organizzò per loro diversi soggiorni in montagna, al Sestriere, dove la Società, che aveva costruito gli edifici e gli alberghi in questa località sciistica insieme agli impianti di risalita, aveva messo a disposizione dei giovani dell'Oratorio le casermette, in precedenza occupate dagli operai. Questa esperienza durò fino al 28 dicembre 1963. I giovani, il gior-



ma è stata sepolta a Cislago, il suo paese dove ritornava volentieri e incontrava i suoi amici di infanzia.

Il Signore lo accolga nel suo regno, lo renda beato e ci dia uomini forti e generosi, della tempra del sig. Zaffaroni.

**Il Direttore
e la Comunità Salesiana dell'«Agnelli»**

Dati per il necrologio:

Coad. Pietro Zaffaroni, nato a Cagiallo, in Svizzera, il 10 agosto 1912, morto a Torino il 10 ottobre 1994 a 82 anni di età e 61 di professione religiosa.